



Foto Ansa

Sarkozy, quel patto con la cancelliera non piace ai francesi

«Seguire il modello tedesco», ripete come un mantra. Ma intanto il presidente rincorre Hollande di 6,5 punti

Il caso

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Il coraggio di essere tedeschi. Se si dovesse trattare la strategia del presidente francese come un film, non ci sarebbero dubbi che questo sia il titolo più appropriato. Le indicazioni di regia, del resto, è stato lo stesso Nicolas Sarkozy a consegnarle nel corso del lungo intervento televisivo mandato in onda domenica in *prime time* da ben nove canali. Rispondendo alle domande dei giornalisti, di fronte a 16 milioni di spettatori l'inquilino dell'Eliseo ha infatti ripetuto più volte, come in una litania, che quello di cui ha bisogno la Francia in mezzo alla tormentata della crisi è di un presidente coraggioso in grado di tenere la barra salda fino all'approdo nel porto d'oltre Reno. Non è forse la Germania l'unico paese a traversare indenne la crisi? Ebbene, ha ribadito Sarkozy come un mantra, il modello da seguire è quello tedesco.

Se l'attributo del coraggio non è nuovo nel campo semantico di un

presidente che non ha nient'altro che la propria esperienza di capo da opporre al pretendente socialista, il favorito François Hollande, a ottanta giorni dal primo turno delle presidenziali la declinazione tedesca del verbo sarkozista è invece una novità. Quantomeno relativamente alla sua totale assunzione come orizzonte. Proprio sulla scorta di questa virata strategica Sarkozy ha infatti annunciato, tra le altre, una serie di misure choc di pura impronta germanica come l'aumento dell'Iva di 1,6 punti percentuali per finanziare la diminuzione del costo del lavoro per l'impresa, e una contrattazione oraria impresa per impresa che potrà derogare alle pestiferate 35ore.

L'inquilino dell'Eliseo va infatti ripetendo da tempo che non è più sulla classica differenza destra/sinistra che si vincerà la campagna che sta entrando nel vivo. Roba vecchia. Per Sarkozy il dibattito ruoterà intorno alla polarità apertura sul mondo/chiusura sullo Stato. E su questa opzione Sarkò vuole stare in testa e dalla parte dell'apertura. Di là si posizioneranno i populismi rispettivi del Fronte nazionale di Marine Le Pen e dei candidati a gauche della gauche,

compresa una parte «retriva» del Ps con cui Hollande dovrà fare i conti. Il riferimento continuamente esibito al coraggio dell'ex cancelliere Gerard Schröder è infatti un modo sarkozista di alludere al passatismo dei socialisti francesi che mentre l'ex leader socialdemocratico tedesco alleggeriva il costo del lavoro avviando la Germania sulla strada della crescita, il Ps votava la Francia alla perdita di competitività e al declino industriale lo appesantiva con le 35ore.

Ma dopo gli annunci di domenica e la notizia che Angela Merkel in persona verrà in Francia a sostenere il suo omologo, i francesi hanno apprezzato? I sismografi degli istituti di sondaggio si sono messi subito al lavoro e secondo l'Ifop così non parrebbe, poiché attestandosi al 24,5% delle intenzioni di voto al primo turno, Sarkozy guadagna uno striminzito 0,5%. Nessun effetto Merkozy dunque, tanto più che il candidato socialista guadagna tre punti e si piazza a 31.

Politica mediatica

La super-intervista in tv non basta a rilanciare il capo dell'Eliseo

Più che l'immagine della Germania, di cui hanno una buona opinione, è delle giravolte del presidente che i francesi non si fidano più. Le misure promesse domenica, nonostante la solita patina di volontarismo, sono infatti in contraddizione con quelle, a decine, degli anni scorsi. Nel 2007 Sarkozy aveva vinto le elezioni con lo slogan «lavorare di più per guadagnare di più», mentre oggi chiede di lavorare di più pagando più tasse e magari facendo la fine dei 6,5milioni di lavoratori poveri tedeschi. Nel 2007 aveva promesso di riportare la disoccupazione sotto la soglia del 5% mentre oggi sfiora quella del 10. Aveva iniziato il mandato derogando agli impegni del patto di stabilità per varare lo scudo fiscale, ma negli ultimi mesi si è fatto il cantore dell'austerità dei conti. Ha passato i primi tre anni all'Eliseo come fosse un candidato in campagna permanente ed ora non dichiara la propria candidatura e pretende di continuare ad essere presidente fino alla fine. Ma a due mesi e mezzo dalle elezioni, le riforme che ha presentato sembrano fuori tempo massimo. Dopo che ha parlato incoerentemente per tutti questi anni, i francesi sembrano non sentirlo più e almeno per ora sembrano preferire la coerenza senza slanci di Hollande. ♦

il quale ora «fa lo Schröder» (come scrive la *Süddeutsche Zeitung*, paragonando le misure annunciate dal presidente all'Agenda 2010 con cui l'ex cancelliere impostò per primo in Europa una strategia di riforme anti-crisi), si presenta comunque «troppo tardi», con «troppe indecisioni» e «in modo troppo superficiale».

La vera questione che pone il patto, quindi, non è l'effetto che avrà sulle elezioni in Francia, quanto quello che potrà riverberare su tutta la politica europea. L'intesa conferma l'esistenza di un blocco politico conservatore sovranazionale che, nonostante che i suoi dioscuri siano ambedue in difficoltà con le proprie

opinioni interne (più Sarkozy che la Merkel), è in grado di reclamare la propria egemonia sulla politica continentale. Le misure che il presidente francese ha illustrato nella sua scenografica sortita a reti tv unificate sono apparse, in modo abbastanza evidente, la traduzione *en français* dell'impostazione, tutta e solo giocata sugli obblighi alla disciplina di bilancio, su cui il governo tedesco ha insistito finora in Europa.

È dubbio che su una linea simile Sarkozy compia il miracolo di rovesciare il trend perdente. Ma le scelte sue e della sua alleata d'oltre Reno pongono un problema serio alla sinistra. A quella francese, a

quella tedesca e a tutta la sinistra europea. Finora le reazioni delle diverse sinistre nei diversi paesi alle impostazioni di destra della strategia anticrisi sono state (quando ci sono state) chiuse dentro i confini nazionali. Ci sono stati timidi tentativi di piattaforme comuni, per esempio sulle misure di regolazione dei mercati, sugli eurobond, sulla Tobin tax, ma sono mancate vere iniziative di respiro europeo. La stessa posizione forte di François Hollande sulla (non) ratifica del Patto di bilancio non è diventata, tra gli altri partiti di sinistra, nemmeno materia di discussione. C'è un ritardo evidente da superare.